

cultura politica fuori dai vecchi vincoli dell'unità politica dei cattolici.

Una alternativa di queste forze. Voglio, però, aggiungere che la nostra scelta, il nostro atteggiamento verso il mondo cattolico è profondamente diverso rispetto al passato. Esso va decisamente oltre l'ormai superata stagione del dialogo. I cattolici non sono una entità politica in quanto tale. Non sono equivalenti ai partiti, una forza da assommare - nella definizione degli schieramenti - ai partiti.

La piena laicità della politica implica tale distinzione, che va riconosciuta dal lato della politica e, reciprocamente, dal lato dell'impegno religioso. Il cattolico in quanto tale, all'interno della sua coscienza, il rapporto tra principi, valori e impegno politico e sociale. Ciò che emerge come problema universale è il rapporto di coerenza tra valori e programmi. Sia nel senso che i programmi devono passare al vaglio dei valori e sia nel senso che i valori non possono rimanere inerti, devono sporcarsi le mani con il reale in una costante tensione e verifica pratica. Di fronte a questo permanente compromesso della coerenza con l'azione, tutti i partiti si collocano sullo stesso piano rispetto al fenomeno religioso, e all'impegno politico e sociale dei cattolici.

Tutti i partiti, compresa la Dc, devono fornire la prova di quel rapporto di coerenza. Così per la pace, così per la solidarietà e per i diversi progetti di liberazione umana. Il cambiamento del sistema istituzionale in senso alternativo certo collocerà necessariamente la Chiesa fuori e al di sopra della alternativa. Spetterà dunque a ciascuna coalizione di governo garantire, per quel che ad essa tocca, la continuità della alta funzione spirituale della Chiesa; spetterà a ogni partito, nella sua autonomia, e se intende farlo, rappresentare la realizzazione dei valori dei cattolici democratici.

Anche questo è un nuovo inizio destinato a determinare nuovi rapporti tra partiti e Chiesa cattolica, tra lo stesso Pds e la Santa Sede, non solo garantendo, per quel che ci riguarda, la libera manifestazione politica e culturale, ma sollecitando lo specifico contributo di una area culturale e politica dei cattolici dentro l'articolato pluralismo del Pds. È con questo spirito - volto a non determinare spaccature irreparabili nel campo della nazione - che noi continueremo a insistere sulla strada dell'alternativa.

È una posizione limpida, alla luce del sole, che privilegia i programmi, e guarda in primo luogo all'unità della sinistra. Ed è con questo spirito che noi chiediamo ai socialisti di abbandonare i sospetti, di prendere sul serio questi nostri propositi e, quindi, di venire a vedere le carte dell'alternativa. Non è certo la parola socialismo a dividerci. Al contrario, la prospettiva socialista ci unisce, o meglio, dovrebbe unirli. E non fa certo più da ostacolo l'accettazione piena del metodo democratico, né l'opzione riformista.

Quello che dobbiamo riuscire a colmare è il divario nell'individuazione del tragitto programmatico e politico che ci conduce all'alternativa. Non si parte, a mio avviso, dall'unità organica per giungere all'alternativa; mi sembra più facile partire dall'alternativa per proporre ulteriori passi di ricomposizione del movimento operaio. Il vero problema di due o più forze che si richiamano al socialismo non è tanto quello della concorrenza elettorale quanto quello della effettiva coerenza tra impegno politico immediato, obiettivi programmatici, tensione morale e culturale e la stessa prospettiva socialista per la quale ci si batte. Tale questione può essere definita solo sulla base di una verifica attenta ad alcune fondamentali opzioni programmatiche. Proprio per questo non ci deve essere nessuno che attende l'altro sulla riva del fiume.

Essenziale è, invece, sentire insieme che, di fronte agli sconvolgimenti mutamenti del mondo, tutta la sinistra ha la necessità di riformulare l'analisi e la strategia. Si tratta di un processo che dovrà coinvolgere tutta la sinistra, le varie sensibilità - cattoliche, ambientaliste, femministe, laiche e radicali - che compongono lo schieramento progressista in Italia. In questo quadro la progressi-

va riduzione della conflittualità a sinistra - e della stessa concorrenza elettorale - può trovare il suo terreno più favorevole in un sistema politico riformato che spinga nella direzione della presentazione, davanti agli elettori, di un programma, di una maggioranza e di un governo del paese.

Si potrà determinare nel corso del tempo una distinzione tra l'articolazione della sinistra in partiti e movimenti diversi e una maggiore convergenza unitaria sul terreno della rappresentanza istituzionale. È dentro questo processo storico, che deve avere il suo immediato inizio politico, che diventerà concreta la possibilità dell'unità di tutte le forze che si richiamano alla prospettiva socialista.

V.

Per una nuova concezione del partito Un partito riformatore, democratico, laico, unitario, il cui pluralismo arricchisce e moltiplica i rapporti e i legami con la società

Care compagne e cari compagni, entra in campo un nuovo partito e non solo un nuovo nome. Un partito profondamente diverso rispetto a tutti quelli sorti all'interno della tradizione comunista, nuovo per elaborazione ideale, politica e programmatica. Nuovo anche per il suo modo di essere come organizzazione politica, come forma-partito. Sarà compito di questo congresso, e delle conseguenti scelte statutarie, definire i principi, caratteristiche organizzative e di vita interna. Non ho bisogno di ricordare che il nuovo partito sorge dal seme del Partito comunista italiano e si apre a un rapporto attivo con nuove componenti, con diversi itinerari ideali, per cambiare tutti assieme l'Italia, per procedere sulla strada maestra della realizzazione di un ordine sociale ed economico più giusto e più umano.

Il preambolo dello Statuto del Pds dovrà rendere esplicita la pluralità delle ispirazioni democratiche e di sinistra che concorrono alla sua formazione. Così come chiaro ed esplicito, in esso, dovrà essere il riferimento alla funzione storica e fondativa dei comunisti italiani, di quel simbolo che abbiamo collocato alle radici del nuovo albero della sinistra. Non intendiamo davvero cancellare quella funzione storica perché, a differenza di quanto è avvenuto per altri partiti dell'Est europeo, noi abbiamo alle spalle un passato del quale - malgrado errori e anche colpevoli compromissioni con lo stalinismo da noi stessi denunciati - andiamo fieri, avendo rappresentato sino a oggi un punto di riferimento libero e convinto per milioni di lavoratori e di democratici italiani, e perché, in ragione di ciò, la nostra non è una resa ad attacchi esterni, alle convenienze, ma una scelta autonoma, espansiva, che è stata decisa democraticamente dal partito stesso.

Con questa nostra scelta giunge in realtà a compimento un lungo e non sempre lineare processo di revisione condotto dentro il Pci. Esso oggi ci porta a compiere un salto di qualità, di valore storico. Un salto di qualità che ci consenta di aderire più saldamente al presente, assumendo e trasformando in esso il patrimonio migliore della tradizione del socialismo italiano di cui il Partito comunista italiano è stato parte fondamentale. Perciò il nuovo partito e il nuovo nome si pongono come compimento coerente di tutta una elaborazione, e come inizio di una elaborazione nuova. Ora spetta a tutti noi assumere questa scelta. Non in quanto conseguenza di una sconfitta, di una parte o di tutti, ma come un atto fecondo e vitale.

Il nome che abbiamo scelto pone alla base l'idea della democrazia come via del socialismo. Un socialismo vissuto non certo come modello astratto di società e neanche come pura aspirazione etica «privata», ma come critica ideale e pratica del reale, come continua espressione e graduale conquista della libertà di tutti e di ciascuno. Perciò noi ci siamo fatti e ci facciamo promotori di una sinistra rinnovata; di una sinistra che, in Italia, vuole lavorare per condurre, senza disperdere, a una sintesi più alta le ideali e le esperienze del comunismo italiano, del riformismo liberale e socialista, del cattolicesimo sociale e democratico; di una sinistra

che si apre al confronto con tutte le correnti e le forze di rinnovamento italiane e mondiali, e che intende così concorrere a un nuovo, grande progetto di liberazione umana.

Il ritengo che giunti a questo punto l'apertura alle nuove componenti che vorranno partecipare assieme a noi alla fondazione del nuovo partito dovrà coinvolgere le diverse piattaforme e anime culturali che dall'interno dell'attuale partito decideranno, andando oltre le contrapposizioni di questo anno, di partecipare in modo solidale alla costruzione del nuovo partito. Essenziale di volta, per tutti, l'apertura all'esterno. E il nuovo partito aprendosi al concorso di queste diverse componenti ideali, favorirà la presenza organizzata della loro ricerca ed elaborazione. La diversità di queste ispirazioni si manifesterà non solo per la presenza delle idee del «nuovo corso», quelle che hanno fatto la prova, in questi anni, misurandosi con le nuove sfide della nostra epoca, non solo per l'esperienza della ispirazione più strettamente collegata all'insieme della tradizione riformista italiana, ma anche grazie all'insopprimibile e feconda presenza di quelle ideali comuniste, contraddette e calpestate dall'esperienza storica del comunismo internazionale, che si riferiscono al progetto di una reale umanizzazione dei bisogni dell'uomo, che sviluppano la critica del lavoro e del consumo alienati, e dello Stato come macchina separata.

Nello stesso tempo auspichiamo che la presenza e l'apporto di uomini e donne cattolici o di altre religioni, nel nuovo partito della sinistra, sia più ampia e riconosciuta, riconosciuta nella sua originalità e per lo specifico contributo che essa può dare, dentro una concezione interamente laica della politica. Consapevoli dei limiti della politica stessa, riconosciamo pienamente il significato, l'importanza insopprimibile, il valore irriducibile della ricerca, della coscienza e dell'esperienza religiosa. Naturalmente lo stesso vale per ogni altra sensibilità, itinerario e corrente culturale, che sia già presente nel nostro partito, o che ad esso vorrà dare in futuro il suo apporto. Si tratta di una novità rilevante, che rompe radicalmente con il passato.

La novità consiste nel fatto che l'insieme delle varie ispirazioni culturali potranno trovare momenti di organizzazione del loro impegno e della loro ricerca. Nello stesso tempo, aggiungo, dovranno farlo con l'intento di entrare tra loro in un rapporto di positivo, reciproco riconoscimento, in una tensione da cui potranno sorgere nuove sintesi, una rinnovata coscienza unitaria della sinistra. Non dunque secondo una logica di separazione ma di fertile interazione. Come si vede ne viene rivoluzionata la concezione stessa del partito, del nuovo partito, che non potrà che tener conto di questa pluralità di ispirazioni ideali.

Vogliamo infatti mettere in campo un partito nuovo che deve assumere criticamente l'esperienza generale dei partiti, dei loro rapporti con la società, dei metodi e sistemi di selezione e formazione dei quadri e dei gruppi dirigenti. E, quindi, di un partito che non sorge all'indomani della Liberazione ma dopo il travaglio di questi anni e che pertanto non potrà non avere come punto di riferimento critico il tema centrale della riforma della politica. Noi, infatti, ci proponiamo di far nascere un partito nel momento in cui «è una grande distanza nei confronti dei partiti e di una politica incapace di progetti - spesso ridotta a compromissione, a tangente, a ricatto, in un momento in cui molti ce l'hanno con i partiti. Del resto, il partito che il cittadino incontra sulla sua strada, spesso è quello della clientela, degli affari, delle lottizzazioni e delle raccomandazioni. Non è forse il rifiuto verso questa politica l'humus che alimenta le Leghe? Non è questo che crea un muro di diffidenza in particolare tra i partiti e i giovani? In questa situazione noi abbiamo il dovere di indicare che cosa avrebbe se i partiti non esistessero, se essi scomparissero. Abbiamo il compito di far comprendere che non sparirebbero certo i potenti, i gruppi di affari, gli apparati e i servizi segreti devianti, non verrebbero meno intralazzi, corruzioni, ricatti.

I concorsi pubblici non avverrebbero certo in modo più trasparente, né le nomine nelle banche o le assunzioni sarebbero decise con criteri più giusti. No. I potenti rimarrebbero potenti e avrebbero di più mano libera, mentre coloro che vivono del loro lavoro, della loro competenza, della loro professionalità sarebbero ancor più deboli e dannati. È questo che rende necessario, per chi non ha potere, l'organizzarsi, il costituirsi in forza politica. Ma è del tutto evidente che tale discorso può risultare credibile e forte solo se si collega, nelle parole e nei fatti, a una radicale riforma dei partiti. Solo se i partiti tornano a essere espressione viva, mobile, aderente ai diritti, alle aspirazioni, alle

idee delle donne e degli uomini, dei cittadini.

Decisiva, a questo proposito, è stata ed è la funzione esercitata dalle donne nel rinnovamento della politica. Le donne sono portatrici della grande finalità della costruzione di una società a misura dei due sessi. Esse - come dimostra anche la Carta delle donne per il Pds - hanno elaborato una cultura politica originale e assai feconda. La loro critica, ideale e pratica alle forme della politica, nuove nel senso di una profonda riforma della politica stessa, la chiama a misurarsi con la concretezza dei problemi, a rendere esplicito e coerente il rapporto tra scelte politiche e riferimenti ideali; a mettere in campo una quotidiana azione di trasformazione esercitata in prima persona dalle donne e dagli uomini.

Tale forza politica generale delle donne deve essere pienamente riconosciuta e valorizzata dal Pds. Questo implica che si assuma la dualità di genere come fondamento del partito, il riconoscimento, da parte di ciascuno dei due sessi, della propria parzialità, l'accettazione della dialettica che ne deriva, la definizione di regole e forme che rendano tale dialettica produttiva. Conseguentemente, il Pds si impegna a riconoscere le diverse pratiche politiche delle donne, nella loro autonomia, a promuovere pari opportunità di militanza, e di accesso alla direzione politica, a operare, quindi, per la modificazione dei rapporti tra i sessi.

Inoltre, considerando essenziale il ruolo autonomo che i giovani sono chiamati a svolgere per il rinnovamento della politica, accettiamo la proposta di un patto con la nuova formazione dei giovani, la «Sinistra Giovanile», valutando tale rapporto generalizzabile sul piano del metodo a quello con altre forze della società civile. Se questa è la forza che vogliamo costruire, ciò richiede una innovazione profonda, un nuovo e originale modo di essere e di organizzarsi del partito. Noi dobbiamo, ripeto, valutare con attenzione l'esperienza degli altri partiti, gli aspetti degenerativi di certi modelli di organizzazione.

Noi proponiamo, dunque, una nuova concezione del partito. Non serve, a tal fine, ridurre a riproporre la logica delle correnti classiche. Dobbiamo, invece, aprire molteplici canali di scorcio tra noi e le forze, le soggettività, le consapevolezza presenti nella società civile. Perciò vogliamo dar vita a un partito che, assumendo il principio di maggioranza e la necessità dell'unità operativa nella realizzazione delle decisioni politiche, preveda nuove forme di articolazione delle diverse espressioni culturali in circoli, club, associazioni, che concorrano, attraverso una autonomia iniziativa, a formare la coscienza ideale e politica collettiva.

Tutti, però, dobbiamo essere convinti che la forza del nuovo partito sarà determinata dalla forza stessa, dall'impegno attivo e creativo di tutte le sue anime e di tutte le sue componenti. Il problema non è quello di avere più partiti in uno stesso partito, ma di garantire una effettiva articolazione in rapporto alla società, alla esigenza primaria di rappresentare e far vivere i nuovi diritti di cittadinanza. E l'articolazione, il pluralismo, non devono essere considerati solo dal punto di vista interno, solo come differenziazione di piattaforme politiche e programmatiche, ma anche e soprattutto come moltiplicazione di rapporti e legami con la società, con le diverse forze e sensibilità ideali in essa presenti.

Il nuovo partito della sinistra porterà così dentro di sé la differenza non come devianza, non come idea di scissione e frantumazione, ma come momento attivo della costruzione dell'unità. Questa esigenza, che corrisponde a una rottura di fondo con le vecchie e sbagliate concezioni della presa del potere, del partito e dello Stato non si può più esprimere nemmeno nella forma del partito di massa di tipo nuovo retto con il sistema del centralismo democratico.

Questa discontinuità già di per sé dà vita a un partito radicalmente diverso. La validità e verifica delle finalità e delle ideali, della coerenza con esse di scelte e di programmi, non è più affidata a un gruppo dirigente detentore unico degli strumenti della loro definizione, della loro difesa e della loro stessa revisione. La presenza esplicita di diverse componenti dovrebbe garantire dalla ossificazione ideologica e, soprattutto, dall'uso della ideologia come permanente giustificazione della politica dei gruppi dirigenti. Però dobbiamo sapere compagni, e qui voglio rivolgere un appello profondamente sentito e vissuto a tutte le nostre componenti interne, dobbiamo sapere che la coscienza del valore della differenza rende ancora più impegnativo il progetto di una unità nella diversità.

Dobbiamo sentire che cresce la responsabilità di ciascuno di noi. Che si rende necessaria una rinnovata responsabilità collettiva,

che sia animata dalla volontà di costruire e di stare insieme nel nuovo partito. Questa è l'unica condizione per poterci presentare a testa alta nel paese, e anche tra chi confonde e ha interesse a confondere discussione con lacerazione, dibattito e differenza con spirito di scissione. No: la nostra impresa potrà avere successo solo con il concorso di tutti nel dar vita a un partito diverso, originale, che vive dentro di sé la riforma della politica, che stabilisce rapporti nuovi e vivi con il ricco tessuto della nostra società. Un partito-società e un partito-istituzione, in cui forte dovrà essere il ruolo del governo ombra, che è chiamato ad assumere questa distinzione tra società e istituzioni, e il rapporto dialettico tra i due momenti.

Un partito decentrato, e dunque autonomo e regionalista. Ma - lo dico con grande convinzione, compagni - il partito dovrà essere davvero un partito, nel senso che dovrà essere unitario sul terreno della rappresentanza e dell'azione politica esterna. Questo, come dicevo, implica l'accettazione del principio di maggioranza cui corrisponde la possibilità del mutamento delle maggioranze stesse. Perché tutti dobbiamo comprendere - maggioranza e minoranza - che il riconoscimento pieno di questo principio è indispensabile a dare fondamento alla responsabilità di un gruppo dirigente verso il partito, verso l'elettorato, verso il paese. Il nuovo partito della sinistra che si candida al governo del paese dovrà infatti innanzitutto dimostrare di saper governare se stesso. Ed è con questo spirito che sarà compito di tutto il partito, di tutte le sue componenti, quello di garantire la costruzione della autonomia ideale e politica delle classi subalterne e dei lavoratori in tutte le loro articolazioni.

La permanente riorganizzazione dell'autonomia ideale e politica dei lavoratori viene garantita dalla capacità del partito di renderli effettivamente partecipi e protagonisti della riforma intellettuale e morale della società, dalla capacità cioè di essere un partito di massa dei lavoratori, non di élite che progettano degli apparati, e alla subaltermità, alla manipolazione delle culture e degli stili di vita da parte dei mezzi di informazione, all'inclusione che sia possibile delegare i legami di massa di un partito alla mediazione del sistema informativo e in funzione del momento elettorale. Nello stesso tempo, sentiamo oggi più che mai che le ideali, i valori e i principi che sono stati storicamente elaborati dal movimento operaio possono dar vita a una nuova classe dirigente solo se saremo capaci di stabilire un rapporto fecondo con l'insieme della elaborazione democratica della sinistra italiana e mondiale.

Solidarietà, cooperazione, aspirazione a un lavoro più libero e umanizzato; giustizia, non violenza, differenza, sono valori che devono essere costantemente verificati in un rapporto di coerenza con il progetto fondamentale e con la prassi. Ma soprattutto, care compagne e cari compagni, il nuovo partito dovrà ascoltare, risvegliare nuova fiducia, interpellare e divenire punto di riferimento dell'esperienza pratica e dell'apporto ideale di una nuova generazione, di tutti quei giovani che, a partire dalla loro presenza negli attuali movimenti per la pace, aspirano a una società più giusta e sono critici verso l'attuale sistema dei partiti. Noi vogliamo chiamarli con le loro idee, i loro disagi e le loro angosce del presente e con le loro speranze per il futuro, a costruire una nuova forza politica. Noi li chiamiamo a una pratica della politica che parte dalla vita, dai bisogni, dai conflitti, dalle loro aspirazioni, e dalle iniziative nei luoghi di lavoro, nella scuola e nell'università, nelle associazioni, nel volontariato, dove tante ragazze e tanti ragazzi, che rifiutano passività ed omologazione, che scelgono la comunicazione, manifestano la loro volontà di percorrere la via di una propria autodeterminazione.

Dobbiamo, dunque, aprire, grazie anche all'esperienza sociale e politica delle donne e accanto ai giovani, gli indispensabili necessari canali di scorcio tra partito e società; canali di comunicazione di idee, di volontà, di azione e di mobilitazione, per ritrovare, prima di tutto, nella vita delle giovani generazioni, quella forza, quei significati, quella critica che fanno crescere la sinistra, che sostengono e giustificano l'affermarsi di una fase politica nuova e di una politica di cambiamento. A questo ci impegnano le recenti lotte dei metalmeccanici, il movimento nelle università, le manifestazioni dei pensionati, gli studenti scesi in campo per chiedere una scuola che funzioni, che aspirano a una società più giusta e più pulita. Tutti sentono che è giunta, in qualche modo, l'ora di cambiare. Perciò la nostra opposizione a questo governo è netta e chiara, e deve farsi sentire sempre più forte.

Non cambierà nulla in Italia se il mondo

del lavoro, i lavoratori non peseranno in modo nuovo sulle grandi scelte. Solo una politica, fatta da donne e da uomini, che metta per davvero al primo posto i bisogni dei cittadini, può dare nuova vita e nuova forza alla democrazia. Noi, dunque, ci mettiamo a disposizione, noi sentiamo promotori e parte di un nuovo movimento per i diritti, per l'affermazione di tutti i diritti: alla pace, all'ambiente, alla giustizia, a un lavoro libero, a una vecchiaia sicura, all'assistenza per chi ne ha bisogno, a una vita più umana e più felice! Questo è, oggi, il sentiero possibile, il campo aperto del socialismo. Tutti noi avvertiamo, voi tutti avvertite, il rischio del possibile declino del fascino di quella grande idea, di quella grande passione che chiamiamo socialismo.

E lo avvertiamo, nonostante che intere generazioni abbiano lottato, abbiano dato il meglio di sé per far crescere questo albero, che affonda le sue radici nel cuore stesso dell'umanità moderna. Quel declino era dovuto, in gran parte, alla identificazione con regimi che hanno fatto fallimento. Ebbene noi abbiamo capito che era necessario risolvere, dalla triste melma in cui erano caduti, gli ideali del socialismo. Abbiamo affermato che la ricerca doveva andare avanti; abbiamo detto che dopo il fallimento drammatico di una ipotesi dovevano essere ricercate altre vie. Non abbiamo accettato di credere che il fallimento di una realizzazione degenerata dell'idea di socialismo significasse il ritorno all'antico, alle vecchie ideologie e apologete del tempo andato.

No. Non lo crediamo; ma, soprattutto, non lo credono le masse sterminate di questa terra. Le enormi disparità di sviluppo in Occidente, l'arretratezza economica e addirittura il sottosviluppo della gran parte dell'umanità, le deprivazioni culturali e le catastrofi della fame, i rischi di un crollo ecologico globale, tutto ciò ci dice che nel mondo del dopo guerra fredda non ci sono vincitori, che a noi, alla sinistra, alle forze del socialismo sono riservati grandi e impegnativi obiettivi. Abbiamo da pochi giorni celebrato il centenario della nascita di Antonio Gramsci, mettendo in luce la vera base creativa del suo profondo e inesauribile «revisionismo».

Di quel revisionismo cui ci sentiamo fortemente legati, che ci ha fatti diversi nel movimento comunista, e che è alla base del nostro permanente coraggio innovatore. Oggi, nel sancire la formazione del Partito democratico della sinistra, sento il bisogno di dire che il nuovo inizio della sinistra non può non sentire vicina la elevatissima coerenza morale, la forza intellettuale del pensiero antidogmatico di Gramsci, di quel pensiero che condusse anche a un suo isolamento nel contesto del comunismo internazionale, e che fece di lui un pensatore e un dirigente politico eretico rispetto allo stalinismo. Anche perciò, oggi, egli può costituire un punto di riferimento e di unità per la sinistra. Sì, anche per questo, noi porteremo Gramsci con noi, nel nuovo partito cui diamo vita, lo porteremo nelle nostre menti e nei nostri cuori, e non solo per il suo grande pensiero, ma per la sua testimonianza umana, per le sofferenze che egli patì, per la volontà che mai l'abbandonò, di lottare e di combattere per la liberazione umana, e che fa di Gramsci un grande italiano, uno dei maggiori padri della storia democratica italiana.

Siamo giunti dunque sin qui. A voi, compagne e compagni, riscaldare gli animi: far risuonare questa bella parola nella coscienza: socialismo. Socialismo come libertà, come compiuta liberazione di ciascuno e di tutti. Questa è la prospettiva per la quale vogliamo batterci, dando vita al nuovo partito della sinistra. Avanti dunque, avanti tutti insieme, compagne e compagni, perché così saremo con la nostra forza, con la nostra unità, con le nostre idee e speranze protagoniste e costruttrici del mondo futuro, di un futuro che, mi auguro, vedrà un impegno comune di tutti noi, per dar vita a un futuro comune di tutta la sinistra italiana.

Insieme, dunque, per unire la sinistra, insieme per un ricambio delle classi dirigenti, insieme per determinare l'alternativa, insieme nella prospettiva della libertà e del socialismo.



Sergej M. Ejzenštejn
VISSE SCRISSE AMO

Memorie
Il più grande regista di tutti i tempi racconta di se stesso, di Charlot, Joyce, Greta Garbo, Cocteau, Pirandello e tanti altri.
Pagine che il censore sovietico aveva annullato.

«Il Grande» Lire 25.000

Ivan Cavicchi
LA NUOVA PREVISIONE

Tecnologia ambiente salute

«Il Libello» Lire 25.000

Sergej I. Kovaliov
STORIA DI ROMA

prefazione di Luciano Canfora

Un'opera ormai classica, l'unica che abbracci l'intero arco della storia romana dalla Repubblica all'Impero.

«Gli Studi» 2 voll. in cofanetto Lire 80.000

Alberto Pala
DESCARTES E LO SPERIMENTALISMO FRANCESE 1600-1650

I nessi filosofici, scientifici e civili della cultura francese che fu alla base della grande avventura cartesiana.

«Gli Studi» Lire 35.000